ma si trovò dinanzi un ben diverso avversario, perchè nell' intervallo il Tibet era diventato una dipendenza della Mongolia (1). L' esercito ladaco fu sconfitto, il paese invaso e saccheggiato. Il re Delegs cercò riparo nella fortezza di Timosgan, di dove invocò l' aiuto di Aurengzeb, l' imperatore mogólo dell' India. L' ebbe, e l' esercito mogólo ruppe l' oste móngolo-tibetano in una gran battaglia combattuta a Basgo; ma la liberazione costò al re la conversione forzata all' islamismo e la perdita della moglie e di un figlio, deportati nel Cashmir e ivi trattenuti come ostaggi garanti della fede di Delegs in Allah e nel suo profeta. In questa occasione venne costruita la grande moschea tuttora esistente a Lè alla estremità superiore del *bazar* (2). Ma tutti questi sacrifici servirono a poco, perchè appena l' esercito mogólo si fu ritirato, tornarono i Móngoli-Tibetani a dettar condizioni alla lor volta (3).

Il grande regno, che era durato dal primo Namghial in poi per circa un secolo e mezzo, scomparve definitivamente, rimanendone un Làdak presso a poco nei confini attuali, gravato di un tributo annuale a Lhasa. Il regno così ridotto durò indipendente un altro secolo e mezzo, nel qual tempo la dinastia andò declinando, subendo anche l' onta di continue scorrerie di predoni da tutti i piccoli principati vicini, evidente preludio della fine.

I Sikh, padroni del Cashmir dal 1815, non eran tali da sostare dinanzi alla barriera dell' Himàlaia, che le vicende storiche precedenti avevano provato non insormontabile; e non passarono molti anni che risolvettero di spingere la conquista di là dei monti. Ma il Làdak non fu preda facile, e richiese una guerra di anni e l' invio di quattro eserciti (4).

La campagna di guerra cominciò nell' estate del 1834, con 10.000 uomini condotti da Zorawar Singh, abilissimo e valoroso generale. I Ladachi — 5000 uomini male armati — furono sconfitti in due battaglie; tuttavia i Sikh non riuscirono ad andar oltre Pashcùm prima che l' inverno interrompesse le operazioni. Nella primavera successiva invasero la valle dell' Indo, e, sbaragliati i Ladachi, pervennero fino a Basgo, dove il re Tsepal inviò messi ad impetrare la pace. Il re fu lasciato in possesso contro il pagamento di una indennità di guerra e di un tributo annuo.

(1) I Mongoli rimasero in possesso del Tibet dal 1643 al 1716, quando si ritirarono, dopo aver insediato il Gran Lama della setta riformata, investendolo del potere politico e legislativo che detiene tuttora.

(2) Forse si riattacca a questo episodio islamico della storia del Làdak il curioso costume tuttora in vigore della clausura delle regine ladache, e del velo che portano quando escono, mentre nelle antiche pitture murali sono sempre rappresentate accanto al re, senza veli, dinanzi al popolo. Riferisce il FRANCKE (in *Antiquities*, ecc., pag. 88) che il nome di Delegs non si trova su tavolette votive, nè nell' epigrafia del Làdak, perchè i lama vollero cancellata ogni memoria del re apostata.

(3) Il BELLEW (l. c., pag. 141 e segg.) aggiunge altri particolari su questo periodo della storia del Làdak, probabilmente desunti da fonti storiche móngole.

(4) La conquista è raccontata in esteso dal CUNNINGHAM (l. c., pag. 332-353), come gli fu descritta da Basti Ram, un colonnello dogra che fece tutta la campagna, e dal FRANCKE, il quale utilizzò anche le sorgenti ladache (l. c., pag. 139-169).